

Il segretario pds per semplificare e ridurre le aliquote D'Alema: sul fisco nessuna demagogia «Pagare meno, ma pagare tutti»

«Se tutti pagassero tutto ciò che devono al fisco, tutti pagherebbero di meno». Per Massimo D'Alema, ieri a Salerno e ad Avellino, il fisco è un «tema centrale» di questa campagna elettorale e va affrontato «senza demagogie». Il problema è «incentivare la produttività, anziché penalizzarla». E per far questo bisogna «ridurre le aliquote e semplificare radicalmente le procedure». Il che consentirà anche di evitare l'elusione, che è «evasione delle grandi imprese»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ AVELLINO «L'anno scorso ho scritto un libro che è andato anche piuttosto bene ha venduto più di centomila copie. Non l'avevo mai fatto. I diritti d'autore, sommati al mio stipendio di parlamentare, che oltre tutto verso in parte al partito, faranno scattare chissà quale aliquota. Insomma, è vero che ho guadagnato dei soldi, però è anche vero che, grazie al libro, hanno lavorato tipografi e librai. Ma è come se il fisco volesse punirmi per questo». Massimo D'Alema racconta agli imprenditori e ai professionisti avellinesi questo piccolo apologo personale. La cui conclusione è netta: «È folle uno Stato che disincentiva la produttività».

«Fini è un demagogo»

Il leader del Pds non ha avuto bisogno dei fischi dei commercianti torinesi a Prodi per avvertire la centralità della questione fiscale. Che tuttavia, proprio per l'effetto simbolico di quei fischi, è ora a tutti gli effetti «un tema centrale» della campagna elettorale che sta cominciando. Dice D'Alema: «Lo sanno tutti che il fisco non funziona. E la sinistra lo va dicendo da anni. Però c'è una cosa che a me dà fastidio: la demagogia. L'allusione è a Fini, il vero capo della destra italiana». E lui, dice D'Alema, che «Torno dice "bravo" a chi magari non vuol pagare le tasse per non dare i soldi ai mendicanti», poi viene qui nel Mezzogiorno a promettere più spesa pubblica, mentre a Roma si propone come il capo dei ministeriali e a Milano denuncia l'inefficienza della pubblica amministrazione. Perché, sottolinea D'Alema, «se si vincono le elezioni con la menzogna, poi non si può governare l'Italia. E se non si può governare, è forte la tentazione di comandare». Il quadro che D'Alema dipinge del fisco italiano è spietato. È «un sistema iniquo», dice. È «una tagliola, micidiale per chi ci casca dentro e del tutto inoffensiva per chi riesce ad evitarla». Già, perché la caratteristica principale del sistema fiscale italiano sembra essere una sola aliquota troppo alta da un lato, elusione generalizzata dall'altro. E l'elusione, osserva polemicamente D'Alema, non è altro che «l'evasione fiscale delle

grandi imprese magari con l'aiuto di qualche illustre professore che poi diventa ministro». Il risultato è desolante: mentre l'incidenza del fisco sul prodotto interno lordo segue la media europea, quella sul contribuente è ormai intollerabile. «Pagare meno, pagare tutti» potrebbe riassumersi così, con uno slogan che ne riecheggia altri oramai lontani: la scelta del leader del Pds. «Le aliquote - dice D'Alema - vanno ridotte, e le procedure vanno drasticamente semplificate». D'Alema ricorda una proposta di legge del Pds oggetto di violente reazioni polemiche che prevede, per le piccole imprese, l'unificazione di tutti i pagamenti allo Stato in un'unica soluzione e ad un unico sportello. Questa piccola-grande rivoluzione, oltre a rendere la vita più facile a chi lavora, farebbe risparmiare 2000 miliardi di costi di intermediazione. «Eh sì - sottolinea D'Alema - perché c'è anche un'economia di sussistenza che campa sui disservizi e sulle disconomie della pubblica amministrazione».

«Serve un unico sportello»

Il perno del ragionamento di D'Alema è in alcune parole-chiave: lavoro, efficienza, produttività. Perché un sistema ha senso se aiuta il mercato a funzionare, gli imprenditori a investire, i commercianti a lavorare. Se insomma «incentiva la produttività» in senso largo. D'Alema ricorda di non aver mai «demonizzato» i lavoratori autonomi, di aver condannato le manifestazioni sindacali contro gli autonomi, di aver criticato la *minimum tax*. E il motivo è di sostanza: «Chi lavora non può e non deve polemizzare con chi lavora. I problemi vanno risolti insieme. Perché se tutti pagassero tutto ciò che devono pagare, si potrebbe pagare di meno. E la produttività di tutti ne guadagnerebbe». All'Italia, sottolinea D'Alema, serve un fisco che «anziché penalizzare aiuti e sostenere il lavoro». Degli operai, degli imprenditori, dei commercianti. Un discorso a parte merita la rendita finanziaria, che «al pari del lavoro, andrebbe tassata. Attenzione, però - sottolinea D'Ale-



Livio Attolico

Il segretario della Cgil interviene su fisco, lavoro autonomo e crisi del commercio

Cofferati: «Non solo tasse»

«Altro che fisco. I problemi dei lavoratori autonomi e dei commercianti sono ben altri. I commercianti sono lasciati indifesi di fronte ai processi di ristrutturazione e concentrazione del settore». Questa è l'opinione di Sergio Cofferati sulla campagna condotta sul fisco dalla destra che trova demagogica e ingannevole. «La pressione fiscale? Certo bisogna ridurla ma attraverso interventi strutturali e la lotta all'evasione e all'elusione».



PIERO DI SIENA

■ ROMA La destra cavalca la rivolta fiscale dei lavoratori autonomi? Dopo i fatti di Torino e la contestazione che ha dovuto subire Romano Prodi sembra proprio di sì. E in questi giorni il centro sinistra corre ai ripari, per non lasciare in mano agli avversari in piena campagna elettorale un'arma, che sa tanto di demagogia ma che può risultare molto insidiosa. Parliamo della situazione, di cui l'episodio di Torino è una spia, con il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. Spesso dall'interno del movimento sindacale (in verità più da ambienti della Cisl che dalle altre confederazioni) i lavoratori autonomi e i commercianti in primo luogo, sono stati assunti a bersaglio privilegiato della lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Cofferati, ma pensate veramente che i lavoratori autonomi siano i

principali responsabili del fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale. È un modo improprio di porre la questione. Rispetto al fisco la differenza è tra chi paga le tasse e chi non le paga, o almeno non le paga quanto dovrebbe. È sbagliato affrontare i problemi fiscali come fossero problemi di quella o questa categoria, essi riguardano tutti i cittadini. Vuol dire che anche i lavoratori dipendenti hanno le loro responsabilità in materia fiscale? È noto a tutti quali sono i settori che più si avvantaggiano del ricorso all'evasione fiscale, e tra questi non c'è certo il lavoro dipendente. Ma anche tra i lavoratori vi sono problemi di mancato versamento di tasse e contributi. Si pensi al lavoro nero e al danno che esso comporta per il fisco: le casse della

previdenza e l'occupazione. Comunque i fatti Torino, al di là delle strumentalizzazioni politiche, dimostrano come soprattutto tra i commercianti vi sia un grande malessere e una grande insofferenza verso il fisco. Innanzitutto non bisogna sottovalutare il fatto che la contestazione di Torino è un episodio che lode la convivenza democratica in modo molto grave. La contestazione a Prodi era palesemente organizzata anche se ha potuto fare leva su una platea che ha ragioni di malessere profondo. Quindi ammetti che tra i commercianti vi sono sacrosante ragioni per protestare contro il fisco. Facciamo attenzione. Tra le cause del malessere che è emerso a Torino non c'è solo il fisco. Vi è una crisi economica del commercio che dipende da più fattori. Il primo deriva dal carattere anomalo della ripresa con il mercato interno che ristagna, i consumi che diminuiscono e si modificano in qualità. Del resto con i salari che aumentano meno dell'inflazione questo è inevitabile, ma i primi a farne le spese sono i commercianti. Contemporaneamente va avanti un processo di concentrazione e di ristrutturazione. Supermercati, ipermercati, discount che strangolano il piccolo commercio... Infatti si tratta di processi che hanno anche tratti positivi dal punto di vista dei consumatori ma creano problemi ai commercianti. Che tentano di rifarsi a spese del fisco... Ma è un errore pensare che la crisi di un settore possa essere risolta svalendosi sul fisco. Qui c'è una colpevole latitanza dei governi. Nel corso degli anni settanta e ottanta quando nell'industria vi sono stati importanti processi di concentrazione i governi hanno avuto la dovuta attenzione a dare vita a misure che altissimo i contraccolpi dal punto di vista economico e sociale. Ora verso le ristrutturazioni in corso nel settore del commercio e dei servizi non si ha la stessa attenzione. Pensi a un sistema di ammortizza-

tori sociali a beneficio dei commercianti?

Non necessariamente. Ma a una politica di aiuti sì. Una cosa è certa la ristrutturazione non può essere lasciata alle dinamiche spontanee del mercato.

Altro imputato di questi giorni è il prelievo contributivo del 10% che secondo le nuove norme sulla previdenza i lavoratori autonomi devono versare all'Inps.

Come si può facilmente vedere un'altra questione che non riguarda il fisco. Comunque bisogna tener ben fermo il fatto che per alcune figure professionali e indispensabili che ci sia una contribuzione previdenziale a fini di solidarietà. Se ne può discutere l'entità si può chiedere che diventi più trasparente il rapporto tra contribuzione e prestazione previdenziale ma non si può pensare che si possa sovrapporre a una tale misura.

Eppure prima Prodi e poi il Pds hanno sollevato molte critiche a questa norma.

Il problema va risolto. Se ci sono altre soluzioni possibili vengano prospettate. L'importante che alle critiche si accompagni la proposta alternativa.

Comunque il malumore investe soprattutto il sistema fiscale.

Non c'è dubbio che c'è una pressione fiscale complessiva eccessiva. Ma questo riguarda tutti i contribuenti, non solo i lavoratori autonomi. Essa può essere affrontata solo con misure strutturali e organiche, cioè attraverso una riduzione degli interessi sul debito pubblico a seguito della diminuzione dei tassi, con risparmi di spesa che non intacchino le prestazioni sociali con una lotta senza evasione e all'elusione. Mi rendo conto che rispetto a esigenze impellenti queste sembrano soluzioni inefficaci nell'immediato. Ma non hanno alternative credibili il resto è demagogia e inganno.

Vi è tuttavia un problema di semplificazione. Vi è un numero di tasse spropositato.

Questo è vero. Tra l'altro una semplificazione avrebbe un duplice effetto positivo: renderebbe la vita più semplice a chi le tasse le paga e ridurrebbe drasticamente le mille pieghe nelle quali si annida l'evasione e l'elusione fiscale. Comunque al di là delle soluzioni concrete io vedo un pericolo.

Quale tra tanti? Che prenda piede il tentativo demagogico della destra di avallare l'idea che vi possa essere sviluppo economico e sociale senza pagare le tasse.

Non è una preoccupazione esagerata?

Affatto. Non a caso sono gli stessi soggetti imprenditoriali protagonisti della concentrazione della distribuzione commerciale che poi cavalcano la rivolta fiscale.

Pensi a Berlusconi e alla Fininvest?

Anche. Qual è il tuo giudizio su queste suggestioni che arrivano dagli Stati Uniti sul superamento del carattere progressivo dell'imposta sul reddito?

Che sono suggestioni pericolose, soprattutto perché aumentano il carico fiscale per chi ha redditi più bassi. Chi cavalca la rivolta fiscale non pensa risolvere i problemi ma è solo alla ricerca di un consenso elettorale immediato. E io spero che la sinistra non si lasci trascinare in questa deriva ma opponga soluzioni strutturali.

Un proiettile in una busta per l'assessore di Torino

Un proiettile calibro 22 è stato ricevuto ieri dall'assessore al Commercio e ai Tributi del comune di Torino, Andrea Prete. La pallottola, chiusa in una busta, era accompagnata da un messaggio: «dopo la figuraccia al Lux dovresti aver capito. Dimettilti, oppure ti dimetteremo noi fisicamente. È inutile che cerchi di eludere le tracce, ti troviamo sempre». Firmato: una fantomatica «Acuti», Associazione Commercianti Uniti Torino indipendente. Pallottola e messaggio sono stati fatti recapitare a Prete (contestato duramente dalla platea di commercianti e artigiani al Lux prima di Romano Prodi) presso l'assessorato. «È un avvertimento di stampo terroristico e mafioso» dice la Confcommercio, ma intanto sull'episodio sta indagando la Digos. Prete da parte sua minimizza l'episodio, sostenendo che da quando ricopre la carica di assessore ha già ricevuto almeno altre tre-quattro volte lettere minatorie da parte di anonimi.

Marco Tronchetti Provera (Pirelli): «In campagna elettorale c'è chi cerca strumentalizzazioni»

Gli industriali: «No alla confusione»

Gli industriali temono strumentalizzazioni della questione fiscale in campagna elettorale, da parte di chi «ha interesse a fare solo confusione». Parola di Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato della Pirelli. Francesco Rutelli e i sindaci dell'Anci propongono una sola tassa onnicomprensiva dei 15 balzelli che pesano sui commercianti e gli artigiani. E la Commissione Europea ribadisce che non è possibile aumentare ulteriormente la pressione fiscale.

FRANCO BRIZZO

■ ROMA Dietro le presunte «rivolte fiscali» possono nascondersi strumentalizzazioni elettorali. Lo afferma l'amministratore delegato della Pirelli Marco Tronchetti Provera secondo il quale «la questione fiscale può essere usata come elemento strumentale, visto che siamo sotto elezioni». Gli industriali, insomma, guardano con preoccupazione il malcontento fiscale che arriva dai commercianti in piena campagna elettorale. Temono infatti che le mani

modo strumentale, l'importante è guardare ai dati seri e non fare promesse elettorali che poi creano confusione».

Chi paga in Italia?

Ma chi paga più tasse in Italia? Il manager della Pirelli - pagano per centinaia di lire e trasparenti i commercianti, quelli che pagano pagano anche loro quote molto elevate». Secondo il presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti «certamente non evadono le imprese, che sono soggetti organizzati e ben regolati. Comunque la pressione fiscale molto forte in Italia rispetto ad altri paesi può col tempo provocare diseconomie a livello industriale. La situazione va rimessa a posto, ovviamente con gradualità».

I primi cittadini intanto propongono l'istituzione di una tassa unica che raggruppi i circa 15 balzelli e tasse sul commercio e l'artigianato. L'idea è del sindaco di Roma Francesco Rutelli, ed è stata fatta

propria dall'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia. Il presidente Anzi Enzo Bianco ha inserito tale proposta nel patto autonomistico che l'Anzi sottopone a tutti i candidati alle prossime elezioni, mentre Rutelli afferma che «i commercianti non debbono confermarsi in commercialisti. L'attuale sistema fiscale impone agli operatori del commercio e dell'artigianato un pagamento con cadenze mensili, massimo bimestrali che di fatto snatura la loro stessa professione».

Il rapporto di Bruxelles

E anche da Bruxelles viene un no a nuove tasse. È contenuto nel capitolo Italia del Rapporto Economico Annuale presentato ieri alla stampa dal Commissario Europeo Yves Thibault de Silguy. All'analisi dell'economia italiana nel 1995 sono dedicate poco più di 4 pagine. «Le misure di bilancio introdotte in questi ultimi anni hanno ridotto le possibilità di aumentare ancora l'imposizione fiscale e di comprime-

re la spesa pubblica» si legge nell'ultimo paragrafo che consiglia piuttosto di «ridurre i trasferimenti agli aiuti e gli sgravi fiscali concessi alle imprese ed alle istituzioni private. Meglio ancora uno sforzo dovrebbe essere fatto per rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione, combattere l'evasione fiscale ed aumentare la disciplina di bilancio delle autorità locali». Questo obiettivo dovrebbero essere perseguiti dalla Finanziaria di quest'anno ma secondo l'analisi della Commissione Europea, è difficile prevedere in quale misura saranno raggiunti. Gli economisti di Bruxelles riconoscono in ogni caso «dei progressi significativi nel risanamento delle finanze pubbliche». «La Banca d'Italia - si legge infine - ha alzato due volte i tassi d'interesse ormai a livelli molto alti (5%) in termini reali. Un livello che ha reso necessaria una manovra aggiuntiva nel 1995, frenando gli investimenti e fatto scendere gli indicatori di fiducia per i consumi privati».

Via al dialogo I banchieri aprono agli artigiani

■ ROMA Aprire un tavolo di trattativa tra Confederazioni artigiane e sistema creditizio per dare una risposta aggiornata alle nuove esigenze di rapporto tra gli artigiani e le banche. Lo ha proposto il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. Il presidente dell'Abi ha sottolineato in particolare la necessità di un confronto per far funzionare meglio i consorzi di garanzia degli artigiani. «Bisogna studiare il modo di combinare insieme banche ed assicurazioni per allungare la durata dei prestiti andando al di là dei finanziamenti a breve». È un processo «che non sarà senza costi», ha aggiunto Tancredi Bianchi. Ma dal quale le banche usciranno migliorate. Nonostante le fusioni il sistema - ha aggiunto - non ha alcun interesse ad abbandonare l'area locale del mercato soprattutto ora che si sta orientando al cliente.